

Treviso, Unindustria accusa

«Corsi gratis ai disoccupati non viene quasi nessuno»



TREVISO— Nella Marca la disoccupazione ha sfondato il tetto del 7%. Per chi non ha lavoro Unindustria ha promosso corsi gratis di formazione. «Ma vengono snobbati - dice il presidente Vardanega - eppure danno opportunità».

A PAGINA 11 Favero

Lavoro Il presidente di Unindustria Treviso: la riqualificazione non decolla

«I disoccupati snobbano i corsi gratis di formazione»

Vardanega: danno vere opportunità, non ce lo spieghiamo

TREVISO — In una provincia abituata per anni a valori di disoccupazione minimi, ma che vede nel 2011 sfondato il tetto del 7%, soglia che nel 2012 potrebbe avvicinarsi al 9%, succede anche questo: che lavoratori in mobilità ai quali si offra di imparare da zero un nuovo lavoro con alte probabilità di ricollocazione dopo il corso di riqualificazione dicano «no, grazie». E che i corsi di riqualificazione assolutamente gratuiti organizzati da Unindustria Treviso, che non priverebbero gli iscritti del trattamento di disoccupazione, siano riempiti sì e no al 60%. Ne ha parlato ieri, a Treviso, il presidente dell'associazione industriale trevigiana insegnando il tema in un affresco più generale sulla situazione del territorio, flagellato dall'«inverno della recessione». Vardanega si è soffermato su vari agenti di sofferenza che non mancheranno di frequentare l'anno appena iniziato. Dalle esportazioni che si fanno fiacche all'erosione dei risparmi privati, alle ristrettezze del credito alla burocrazia. Tutti ingredienti di un sistema complesso nel quale a pagare con la perdita dell'impiego sono fatalmente lavoratori dipendenti, impossibilitati a risalire dal limbo della Cassa integrazione perché nel frattempo la loro azienda ha chiuso, ma che nonostante tutto di cambiare vita non se la sentono. «Certo, i nostri non sono corsi leggeri. La frequenza richiesta è compresa fra le 300 e le 400 ore ma alla fine sei un tecnico Cad, un saldatore, un cuoco, un caldaista, un contabile e presto anche qualcos'altro di sicuramente spendibile sul mercato. Se abbiamo scelto tali discipline - ribadisce il presidente - è proprio perché sappiamo che c'è domanda di professionalità di quel

tipo. Sembra strano, ma per ragioni che stiamo cercando di scoprire trovare dei lavoratori da riqualificare è difficile».

A respingere la proposta, in prevalenza, sono le donne disoccupate. In questo caso vi può essere una spiegazione legata ad un nuovo assetto all'interno dei nuclei familiari, magari dovuti alla necessità di seguire bambini piccoli per i quali la retta della scuola materna è diventata pesante o di accudire anziani prima assistiti da terzi. Per gli altri le ragioni sono sciolte nella nebbia. «Se queste cose le concordassero con noi», sibila il segretario generale della Cgil trevigiana, Paolino Barbiero - magari quelle aule le riempiremmo un po' di più. Voglio vedere se fra i 100 in mobilità che avevo stamattina sulla porta non ne trovavo 10 disponibili ad iscriversi». A non spiegarci il fenomeno è il pari grado della Cisl, Franco Lorenzon. «Non sarei stato sorpreso fino a pochi anni fa. Le crisi precedenti duravano poco e bastava solo aspettare. Ora è chiaro a tutti che non si tornerà a la-

cultura generale cambi dalla sera alla mattina».

Gianni Favero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300

ore di frequenza richieste nei corsi organizzati da Unindustria Treviso per i lavoratori in mobilità: si formano tecnici Cad, saldatori, cuochi, caldaisti, contabili



La denuncia
Si impara un mestiere che ha mercato
Eppure faticiamo a trovare iscritti



Presidente Alessandro Vardanega guida Unindustria Treviso

Il sindacato

Porto (Cisl): la «cultura» della cassa integrazione ha disabituato i lavoratori alle politiche attive per il lavoro

vorare sul posto di prima». Una riflessione più «di sistema» giunge da Franca Porto, leader regionale dello stesso sindacato. «Il comportamento dei lavoratori è sbagliato ma è conseguenza di ciò che si è seminato in questi anni. Gli industriali sono ricorsi sempre a piene mani alla Cig evitando di pensare a politiche attive per il lavoro. Adesso non si può sperare che la